

DARIO INTERNULLO

DUE ROMANI E LA RISCOPERTA DEI CLASSICI
A MONTECASSINO NEL TRECENTO.
NUOVI SPUNTI DA UN *MARGINALE* DEL MS. CITTÀ DEL VATICANO,
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, VAT. LAT. 1927

Abstract

The article provides new insights on the relationship between two intellectuals of the late medieval Rome, Giovanni Cavallini dei Cerroni and Giovanni Colonna di Galliano, and discusses a hypothetical exploration of Giovanni Colonna in the monastery of Monte Cassino, carried out with the aim to find new manuscripts of ancient Latin authors.

Keywords

Montecassino, Medieval Rome, *Marginalia*

Nel contesto di un'indagine sistematica sui *marginalia* di lettori romani del Trecento, volta a chiarire alcuni aspetti della mentalità e della cultura di questi, mi sono imbattuto in un'annotazione tanto insolita quanto interessante. Dopo alcune verifiche, ho compreso che essa poteva alimentare con un dato nuovo un dibattito antico, più precisamente quello sulla riscoperta dei classici a Montecassino da parte degli intellettuali italiani. È così che ho deciso di offrire a Paolo Radiciotti il nuovo dato e le prime riflessioni in merito.

Vorrei che il mio contributo ricordasse Paolo Radiciotti su due versanti. Da un lato, gli individui di cui tratterò sono romani istruiti della fine del medioevo, e dunque partecipi della stessa tradizione culturale cui erano appartenuti sia quegli *scriniarii* su cui Radiciotti ha scritto alcune delle sue pagine più ricche e innovative, ancora poco utilizzate dagli studiosi, sia Pietro Diacono abate di Montecassino, altro oggetto di suo interesse¹. Dall'altro lato parlerò di *margi-*

¹ I suoi lavori principali sugli *scriniarii* e sulla curiale romana sono P. RADICIOTTI, *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» (d'ora in poi ASRSP) 112 (1989), pp. 39-113; ID., *Fra corsiva nuova e curiale. A proposito dei papiri IX e XVI della Biblioteca Apostolica Vaticana*, *ibid.* 113 (1990), pp. 83-113; ID., *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura. Addenda et emendanda*, *ibid.* 120 (1997), pp. 45-64; ID., *Attorno alla storia della curiale romana*, *ibid.* 122 (1999), pp. 105-123; ID., *Copie da papiro nel medioevo romano (con un documento di S. Maria in Trastevere)*, «Scripta» 2 (2009), pp. 159-168; ID., *Le pergamene di Santa Maria in Trastevere. Storia del fondo ed edizione delle pergamene anteriori al 1200*, «MEFRM» 122/2 (2010), pp. 279-317. Su Pietro Diacono

nalia, un aspetto per il quale fu proprio Radiciotti a infondermi curiosità: quando nella primavera 2007, studente, mi trovavo a seguire il corso di Paleografia all'università di Roma Tre, un giorno cercai di esprimere un mio dubbio a proposito di una lettura da lui proposta per un manoscritto altomedievale. Un po' infastidito e al tempo stesso compiaciuto, il professor Radiciotti disse con una certa ironia di volermi premiare, e mi regalò un estratto del suo *Scritture di glossa di lettori eruditi*². Fu il primo suo articolo che ebbi modo di leggere, e posso ben affermare che da quell'occasione non ho mai smesso di interessarmi alle annotazioni marginali e ai problemi che sollevano.

1. *Status quaestionis*.

La nostra storia può cominciare agli inizi del Novecento, quando Remigio Sabbadini diede alle stampe due pregevoli libri volti a illustrare il movimento di riscoperta, ad opera degli intellettuali del Tre e Quattrocento, del patrimonio culturale dell'Antichità contenuto negli antichi codici latini e greci. Nell'indagine sul Trecento, i cui risultati sono confluiti nel secondo dei due volumi, Sabbadini si trovò a parlare di due romani, Giovanni Cavallini dei Cerroni e Giovanni Colonna del ramo di Galliciano, i quali, per diversi motivi, avevano meritato l'ingresso in questa *hall of fame*. Per quanto riguarda il primo, lo studioso mostrò che il Cerroni aveva annotato, sui margini di un suo manoscritto, di essere a conoscenza che la seconda deca di Livio e i sei libri del *De re publica* di Cicerone erano in quel periodo (anni '20-'40) a Montecassino. Di fronte alla notizia Sabbadini si mantenne incredulo, anche se ne apprezzò lo «spirito di indagine». Nello stesso contesto, a proposito del Colonna, notò che in una delle sue opere, il *Liber de viris illustribus*, l'autore asseriva, parlando di Cicerone, che i sei libri del *De re publica* «nunc nusquam reperiuntur»; a proposito di Livio, invece, il Colonna affermava di aver ispezionato una «quartam decadam» (*sic*) negli archivi della cattedrale di Chartres, ma la *littera* era così *antiqua* che non riuscì a ricavarne nulla³. Dopo Sabbadini entrambi i dati,

vedi ID., *Un testimone poco noto delle Verrine: il Cassinese 361*, in P. FIORETTI (ed.), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, Spoleto 2012, pp. 713-723.

² P. RADICIOTTI, *Scritture di glossa di lettori eruditi. Un approccio paleografico*, «AION(filol)» 27 (2005), pp. 239-248.

³ R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin*, I-II, Firenze 1967 (ed. or. 1905-1914), I, pp. 49 e 56. Sabbadini aveva ipotizzato che la «quartam decadam» potesse corrispondere alla quinta, riferendosi il Colonna a una quarta oltre le tre superstiti (la prima, la seconda e

recepiti in parte dagli studiosi della cultura di Roma, non sembrano esserlo stati negli studi sulla riscoperta dei classici.

Per quanto riguarda le riscoperte, in particolare quelle cassinesi, il panorama degli studi risulta stabilizzato intorno ad alcune note figure: mi riferisco a Zanobi da Strada e Giovanni Boccaccio, che avrebbero cominciato a saccheggiare i tesori dell'abbazia sicuramente tra gli anni '50 e '60 del Trecento, probabilmente anche prima⁴. I due romani sono stati invece relegati tra le fila di coloro che lamentarono l'impossibilità di ritrovare alcuni *desiderata* antichi⁵.

Ancora a proposito dei due romani, questi hanno goduto dopo Sabbadini di una notevole fortuna, sia presso storici, sia presso filologi e studiosi di letteratura medievale. Il Cerroni ha destato, specie nella seconda metà del Novecento, un interesse crescente fra gli studiosi di Roma medievale e si può ben dire che costui sia noto a tutti i romanisti. I maggiori apporti sulla sua figura sono stati forniti dallo storico Massimo Miglio, che l'ha inserita una volta per tutte nel suo contesto culturale romano, e dal filologo Marc Laureys, che ha

la quarta, che suo zio fece riunire, proprio a partire dalle sue ricerche a Chartres, nel noto codice Paris, BNF, lat. 5690, su cui cf. Reliquiarum Servator. *Il manoscritto Parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, M. CICCUTO-G. CREVATIN-E. FENZI, edd., Pisa 2012). Incertezza su questo passo ha mostrato anche G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo. Parte I*, Padova 1981, pp. 125 s.

⁴ G. BILLANOVICH, *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, «RAL» S. 9, 7 (1996), pp. 653-63; ID., *Zanobi da Strada esploratore di biblioteche e rinnovatore di studi*, «Studi Petrarqueschi» N.S. 11 (1994 [1999]), pp. 183-199; M. BAGLIO-M. FERRARI-M. PETOLETTI, *Montecassino e gli umanisti*, in G. AVARUCCI-R.M. BORRACCINI VERDUCCI-G. BORRI (edd.), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV). Atti del Convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997)*, Spoleto 1999, pp. 183-238; M. DELL'OMO, *Agiografia a Montecassino nel '400. Tra nuovi testi di produzione locale e nuove raccolte di ambito universale*, «Benedictina» 54 (2007), pp. 69-83, sp. pp. 69 s.; G. DE BLASI-A. DE VINCENTIIS, *Trovare i classici*, in S. LUZZATTO-G. PEDULLÀ (edd.), *Atlante della letteratura italiana*, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. DE VINCENTIIS, Torino 2010, pp. 156-161; M. SIGNORINI, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio» 39 (2011), pp. 367-395; M. PETOLETTI, *Due nuovi manoscritti di Zanobi da Strada*, «Medioevo e Rinascimento» 26 (2012), pp. 37-59. Di tutti questi studi soltanto Signorini vede, in maniera ipotetica, contatti fra fruitori non meridionali e antichi libri di autori classici in beneventana nei primi anni '30. Tutti gli altri parlano di anni '50 e '60.

⁵ G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio* cit., pp. 123-175, in part. pp. 123 ss. e 162; A. ROSSI, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze 1999, pp. 246-248 (da non prendere in considerazione l'attribuzione a Luca da Penne delle glosse nel Vat. lat. 1846, che sono invece copia di quelle di Giovanni Cavallini dei Cerroni); M. PETOLETTI, *Il «Chronicon» di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV: «De moribus et vita philosophorum»*, Milano 2000, p. 81.

dato alle stampe la prima edizione critica completa della sua opera, la *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*⁶. Il Colonna, invece, frate domenicano e amico di Petrarca, è stato approfondito, grazie a queste due qualità, dagli studiosi dell'Ordine dei Predicatori da una parte, dai filologi della scuola di Billanovich dall'altra⁷. Quest'ultimo gruppo sta ben lavorando all'edizione delle due opere del Colonna, il *De viris illustribus* e il *Mare historiarum*⁸.

Ora, a nessuno di questi studiosi è sfuggita la volontà, mostrata dai due, di qualificarsi come cacciatori di libri, tuttavia il loro interesse per le opere di Livio e Cicerone è un aspetto ancora poco indagato. Non solo: nonostante la convergenza di interessi sia notevole, sfuggono prove dirette di un rapporto fra i due, rimasto finora nel campo delle ipotesi. Stando così le cose, i quesiti su cui ragionerò sono i seguenti: a) che tipo di relazioni sono intercorse fra i due intellettuali? b) qual è stata la loro effettiva partecipazione al movimento

⁶ Del primo autore si vedano: M. MIGLIO, «Et rerum facta est pulcherrima Roma». *Attualità della tradizione e proposte di innovazione*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese. Atti del XIX Convegno di studi, Todi, 15-18 ottobre 1978*, Todi 1981, pp. 310-369, ried. in ID., *Scritture, scrittori e storia*, I, *Per la storia del Trecento a Roma*, Manziana 1991, pp. 11-53, sp. pp. 45-50; ID., *1304-1374: storie di Roma*, in M.G. BLASIO-A. MORISI-F. NIUTTA (edd.), *Petrarca e Roma. Atti del Convegno di studi (Roma, 2-3-4 dicembre 2004)*, Roma 2006, pp. 7-47, sp. pp. 21-24; ID., *Schede per la cultura nobiliare a Roma nel Trecento*, in S. CAROCCI (ed.), *La nobiltà romana nel medioevo*, Roma 2006, pp. 367-392, sp. pp. 384-389. Di Laureys invece M. LAUREYS, *An Edition and Study of Giovanni Cavallini's Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, diss. Harv. University, Cambridge (Mass.) 1992; M. LAUREYS, *Iohannes Caballinus de Cerronibus, Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, Stuttgart-Leipzig 1995; M. LAUREYS, *Between Mirabilia and Roma instaurata*, in M. PADE-H. RAGN JENSEN-L. WAAGE PETERSEN (eds.), *Avignon & Naples. Italy in France-France in Italy in the Fourteenth Century*, Roma 1997, pp. 100-115; ID., *Antiquarianism and Politics in 14th-century Avignon: The Humanism of Giovanni Cavallini*, in K. ENENKEL-J. PAPY (eds.), *Petrarch and His Readers in the Renaissance*, «Intersections. Yearbook for Early Modern Studies» 6 (2005), pp. 31-52. Sulla Polistoria si veda anche M. CAMPANELLI, *Monuments and Histories: Ideas and Images of Antiquity in some Descriptions of Rome*, in C. BOLGIA-R. MCKITTERICK-J. OSBORNE (eds.), *Rome Across Time and Space: Cultural Transmissions and the Exchange of Ideas*, c. 500-1400, Cambridge 2011, pp. 35-51, sp. pp. 44-49.

⁷ S.L. FORTE, *John Colonna O. P. Life and Writings (1298-c. 1340)*, «Archivum Fratrum Praedicatorum» 20 (1950), pp. 369-414; B. ROSS, *Giovanni Colonna, Historian at Avignon*, «Speculum» 45 (1970), pp. 533-563; BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio* cit., pp. 123-175; R. MODONUTTI, *La fortuna di un amico del Petrarca: la vita e le opere di fra Giovanni Colonna di Galliciano dal XV al XX secolo*, «Filologia & Critica» 37 (2012), pp. 30-63.

⁸ L'edizione del *De viris illustribus* di Giovanni Colonna è in corso d'opera per mano di M. PETOLETTI; del *Mare historiarum*, altra opera del Colonna, ha recentemente edito una consistente porzione di testo R. MODONUTTI, *Fra Giovanni Colonna e la storia antica da Adriano ai Severi*, Padova 2013 (alle pp. 68 s. ulteriore bibliografia dei due autori).

di riscoperta dei classici a Montecassino? Prima di entrare nel merito del *marginale*, mi sembra opportuno tracciare un profilo di questi due romani colti e delle loro pratiche intellettuali.

2. Gli attori in campo. Giovanni Cavallini dei Cerroni e Giovanni Colonna di Gallicano.

Il primo dei due romani presi in considerazione, Giovanni *Caballinus* o Cavallini, è membro di una famiglia della nobiltà cittadina dell'Urbe, i Cerroni per l'appunto. Questi, attestati nelle fonti fin dal XII secolo, risultano nel nostro periodo stabili nel rione Monti e fra le loro fila si contano sia canonici, sia notai, sia addirittura un senatore del comune alla metà del secolo⁹. Giovanni, nato probabilmente alla fine del Duecento da tal Pietro, che qualcuno ha voluto identificare col pittore Pietro Cavallini, venne avviato alla carriera ecclesiastica. Non conosciamo il percorso di istruzione da lui intrapreso, ma molto probabilmente giunse ai livelli universitari, come inducono a pensare sia il tenore dei suoi scritti, sia la sua carriera: oltre che canonico di S. Maria Rotonda, nel 1325 egli è menzionato fra i *rectores* della *Romana fraternitas*, la congregazione del clero urbano. Fra le varie competenze, questi avevano un certo peso nella nomina dei professori dell'università cittadina, lo *Studium Urbis*, e alcune prerogative in materia di giustizia ecclesiastica¹⁰. Alla fine di quell'anno dovette trasferirsi ad Avignone per esercitare l'incarico di *scriptor* pontificio, dove rimase sicuramente fino al 1343. Stando alle numerose invettive dislocate nei margini dei suoi manoscritti, egli non fu mai contento del suo spostamento¹¹. Successiva-

⁹ Sulla famiglia vedi H. BROISE / J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, XII, *Momenti di architettura*, Torino 1983, pp. 97-160, sp. pp. 118-122, 137 e A. REHBERG, *Familien aus Rom und die Colonna auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1348/78)*, I, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 78 (1998), pp. 1-122, sp. pp. 68-74. I Cerroni notai si trovano in I. SCHUSTER, *Un procollo di notar Pietro di Gregorio nell'Archivio di Farfa*, «ASRSP» 35 (1912), pp. 541-581, nr. 12, p. 558 e in R. MOSTI, *I protocolli di «Iohannes Nicolai Pauli»*. *Un notaio romano del '300 (1348-1379)*, Roma 1984, nr. 16, p. 7. Sul comune romano vedi J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni*, Torino 2011 (ed. or. Paris 2010), pp. 259-320.

¹⁰ G. FERRI, *La Romana Fraternitas*, «ASRSP» 26 (1903), pp. 453-466; A. ILARI, *La romana fraternitas al tempo di Papa Giovanni XXII*, «Bollettino del clero romano» 40 (1959), pp. 423-430; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma 2002, pp. 241-268 e *passim*.

¹¹ Cf. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1927, ff. 15r, [17bis]v, 81v; *ibid.*, Vat. lat. 1846, ff. 11r, 54r.

mente (con precisione non sappiamo quando, ma forse intorno al 1343) tornò a Roma, dove in effetti lo troviamo nel 1348, quando dettò le sue ultime volontà al notaio Giovanni di Nicola di Paolo, morendo poi l'anno seguente (luglio-agosto 1349)¹². Ebbe anche due figli: la prima, Agatella, compare nel suo testamento; il secondo, Tuccio, è menzionato in un altro atto del notaio Giovanni¹³.

Se guardiamo al suo profilo intellettuale, Giovanni si mostrò sempre un avido e curioso lettore di libri di storia. Attraverso diverse acquisizioni arrivò a costituirsi una ricca biblioteca personale, di cui conosciamo alcuni manoscritti: un *Liber pontificalis*, un Valerio Massimo, una prima deca di Livio, di cui ci è pervenuto un apografo che ha conservato anche copia dei *marginalia* del Cerroni, infine un esemplare della sua opera, la *Polistoria*¹⁴. Per soddisfare le proprie curiosità intellettuali egli non perdeva occasione di esplorare antiche biblioteche nei momenti di tempo libero, come lui stesso afferma nei margini del suo Valerio Massimo:

Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia* IX 2, 1¹⁵

Quatuor milia et septingentos, dire proscriptionis edicto, iugulatos, in tabulas publicas retulit, videlicet ne memoria tam preclare rei dilueretur, nec contentus in eos seuire, qui armis a se discesserant, etiam quieti animi cives propter pecunie magnitudinem, per **nomenculatore**m conquisitos proscriptorum numero adiecit.

Giovanni Cavallini dei Cerroni

Et est sciendum quod **nomenculator** (...) habebat enim curam de viduis, orphanis et omnibus cenodochiis, et apud eum disputabatur de testamentis, ut notatur plenissime in Graphia idest scriptura aurea Urbis, que est apud ecclesiam Sancte Marie Nove de Urbe, quam vidi et legi pluries otiosus¹⁶.

¹² H. DIENER, *Johannes Cavallini: Der Verfasser der Polistoria De virtutibus et dotibus Romanorum*, in S. SAFFIOTTI BERNARDI (ed.), *Storiografia e Storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, Roma 1974, pp. 151-173; M. PALMA, *Cavallini dei Cerroni, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI) 22 (1979), pp. 785 ss.; *Johannes Caballinus de Cerronibus, Polistoria* cit., pp. VII ss.; REHBERG, *Familien aus Rom* cit., pp. 69 s. L'attività di *scriptor* è documentata direttamente in alcune lettere pontificie: cf. *Schedario Baumgartner. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX. Riproduzione anastatica con indici*, a cura di S. PAGANO, III, Clemente V-Martino V (An. 1305-1431), Città del Vaticano 1983, nrr. 5454 (1327), 5458 (1327), 5519 (1329), 5652 (1336), 5690 (1340), 5723 (1342).

¹³ MOSTI, *I protocolli di «Johannes Nicolai Pauli»* cit., nrr. 36, pp. 25 s.; 436, p. 188.

¹⁴ Rispettivamente Città del Vaticano, BAV, Vatt. latt. 3762, 1927, 1846; Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. Gud. lat. 47.

¹⁵ Ed. di riferimento in J. BRISCOE (ed.), *Valeri Maximi Facta et dicta memorabilia*, I-II, Stuttgart-Leipzig 1998 (il brano è a p. 577).

¹⁶ Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1927, ff. 84v-85r; MIGLIO, «*Et rerum facta est*» cit., p. 49. La nota è poi confluita in *Johannes Caballinus de Cerronibus, Polistoria* cit., p. 161.

Questo *specimen*, interessante sotto molti punti di vista, permette di osservare da vicino sia la cultura di Giovanni, sia il suo modo particolare di commentare il testo. Nel manoscritto di Valerio Massimo, così come in quello di Livio e in minor misura anche negli altri due, è osservabile una fitta serie di note marginali, apposte dal Cerroni in una scrittura notulare affine alla minuscola cancelleresca¹⁷. Di queste, alcune sono semplici correzioni testuali, frutto di collazione con un altro esemplare; altre raccordano i brani dello storico latino con quelli di altre fonti, quasi sempre della letteratura latina antica, con una tecnica analoga a quella dei commentatori universitari; altre ancora sono invece di natura più personale, e mostrano il nostro intellettuale dare libero sfogo ai propri pensieri, richiamando alla memoria esperienze di vita proprie (cf. l'esempio proposto) o accadimenti a esse vicini, esprimendo il proprio parere nei confronti di questo o quell'evento e a volte addirittura scagliandosi con foga contro individui a lui ostili, fra i quali diversi baroni romani¹⁸. In un caso, Giovanni mostra la sua curiosità di ricercatore di libri, asserendo nei margini del suo Valerio Massimo che un raro esemplare della seconda deca di Livio (allora nota come «Prima guerra punica»¹⁹) e il *De re publica* di Cicerone si trovavano a Montecassino. È appunto la nota discussa da Sabbadini, che riporto per intero:

Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia IX, 6 ext. 1*²⁰

Verum ut ipsum fontem perfidie contemplemur, Cartaginienses Xantippum Lacedemonium cuius opera optima **primo Punico bello** usi fuerant, et quo iuvante Atilium Regulum ceperant, simulantes domum revehere in alto merserunt.

Giovanni Cavallini dei Cerroni

Liber Livii *De bello Punico primo* communiter non habetur, sed reperitur hodie in Monasterio Montiscasinatis, ubi etiam consistit liber Tullii *De re publica*, sex libros continens²¹.

¹⁷ La scrittura di Cavallini appare di modulo piccolo, posata, ad asse diritto e ricca di vezzi calligrafici, come si può notare nei ripieghi delle aste di *b*, *d*, *l*, *n* ed *m* finali di parola, *q*. Similmente la *r* presenta nella maggior parte dei casi un leggero trattino obliquo sopra la forma di tipo carolino-gotico. La vicinanza alla minuscola cancelleresca è ben spiegabile alla luce della professione di Giovanni: egli era *scriptor*, cioè trascrittore di lettere pontificie, vergate in quest'epoca in minuscola cancelleresca.

¹⁸ MIGLIO, *Et rerum facta est* cit., pp. 45-50; M. PETOLETTI, «Nota pro consilio Polistorie mee orationem predictam»: *Giovanni Cavallini lettore di Livio*, «IMU» 39 (1996), pp. 47-76; ID., *Francesco Petrarca e i margini dei suoi libri*, in G. BALDASSARRI-M. MOTOLESE-P. PROCACCIOLI-E. RUSSO (edd.), «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008*, Roma 2010, pp. 93-121, sp. pp. 103 s. (note di Cavallini sulla Bibbia atlantica cosiddetta «del Pantheon», che il lettore dovette glossare *in situ*, cioè a S. Maria Rotonda).

¹⁹ G. BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova 1996, pp. 403-420 e *passim*.

²⁰ *Valeri Maximi Facta et dicta memorabilia* cit., p. 600.

²¹ Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1927, f. 88v.

Giovanni comprese bene che un capitale culturale come il suo poteva avere una certa utilità per i suoi concittadini, i quali non perdevano un attimo per mostrare il loro attaccamento all'antico passato, dalla decorazione delle case fino ai rituali cittadini²². È per questo che decise, proprio a partire dai suoi studi sugli autori antichi e su pressante richiesta dei suoi concittadini, di comporre la *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*. Si tratta di un'opera in dieci libri, completata a Roma dopo il 1345 e riconducibile a diversi generi letterari: quello delle *laudes urbium*; quello, antico di secoli, della letteratura topografica su Roma; infine quello delle enciclopedie storiche tardomedievali²³. In essa l'autore ha cercato di *retexere* le fonti che aveva letto in un'infinità di libri, in modo da farne un compendio e rendere la storia della sua città più facilmente memorizzabile da parte dei suoi *con-cives*²⁴. Per quanto riguarda la struttura, la *Polistoria* si concentra prima sulla grandezza passata di Roma e dei Romani antichi; poi sui fondatori di essa, sulle porte, sui colli, sui rioni; infine sulle qualità dell'Italia e degli italiani, concludendo con una teoria sul potere pontificio²⁵. Insomma, si può parlare a buon diritto di un romano colto, appassionato di storia antica, che ha messo a frutto le sue conoscenze e la sua passione per stimolare la curiosità, gli interessi e la coscienza storico-politica dei suoi concittadini. Essendo in latino, il pubblico dell'opera va ricercato nei chierici, nei notai, negli *iudices* e in alcuni altri gruppi socio-professionali, come i medici, che con questa lingua erano piuttosto familiari²⁶.

Il secondo intellettuale, Giovanni Colonna, è invece membro della importante famiglia baronale dei Colonna. Se il ramo di Galliciano, radicato in alcuni *castra* prossimi a Roma, è in questo periodo il meno influente all'interno della famiglia, bisogna tuttavia dire che coltiva interessi letterari in misura anche maggiore rispetto agli altri rami²⁷. Da qui provengono infatti due prolifici scrittori: Landolfo di Giovanni, ecclesiastico, responsabile della riscoperta e diffusione della quarta deca di Livio, autore di un'opera storica e di due trattati politici²⁸, e suo nipote

²² MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma* cit., pp. 248 e 382-432.

²³ LAUREYS, *Between Mirabilia* cit.

²⁴ *Iohannes Caballinus de Cerronibus, Polistoria* cit., p. 9.

²⁵ Si veda il prospetto *ibid.*, pp. 1-6 e 9 s.

²⁶ In effetti, alla fine del Trecento un manoscritto della *Polistoria* fu proprietà di un vescovo membro della famiglia notarile, allora in ascesa, dei Capogalli: MIGLIO, *Schede per la cultura nobiliare* cit., pp. 389 s.

²⁷ S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993, p. 358; A. REHBERG, *Kirche und Macht im römischen Trecento*, Tübingen 1999, pp. 84 s.

²⁸ G. BILLANOVICH, *Gli umanisti e le cronache medioevali. Il «Liber pontificalis», le «Decadi» di Tito Livio e il primo umanesimo a Roma*, «IMU» 1 (1958), pp. 103-137; E. PELLEGRIN, *Un manuscrit de Justin annoté par Landolfo Colonna (Leyde Voss. Lat. Q. 101)*, *ibid.* 3 (1960),

Giovanni di Bartolomeo, di cui qui ci occupiamo. Nato intorno alla fine del Duecento, egli fu per un periodo della sua giovinezza a Chartres presso suo zio Landolfo, che li era canonico. A partire dal 1315 compì i suoi studi (quasi certamente artistico-teologici) a Chartres, Troyes, Amiens e Parigi, dove lo troviamo nel 1320, e in questi stessi anni entrò nell'Ordine domenicano. Nominato Predicatore Generale del suo Ordine nel 1324, si stabilì fino al 1332 a Nicosia di Cipro, presso l'allora vescovo del luogo Giovanni Conti (altro barone romano). In questo periodo, come ricorderà Petrarca, egli fece numerosi viaggi arrivando fino in Persia, in Arabia e in Egitto. Fu poi alcuni anni ad Avignone e intorno al 1337 tornò a Roma, dove insieme a Petrarca ebbe occasione di fare lunghe passeggiate *peripathetico more* fra i monumenti antichi. Giovanni si era legato al poeta di Arezzo già durante gli anni della permanenza avignonese, e diverse lettere di questo mostrano bene lo stretto rapporto e gli interessi comuni che legavano i due. Nel 1338 ricevette l'incarico di vicario del priorato di S. Sabina in Roma (convento domenicano), e nell'autunno 1339 fu designato *lector*, ovvero maestro in teologia, nel priorato di Tivoli, dove trascorse gli ultimi anni di vita afflitto dalla gotta. Morì tra la fine del 1343 e l'inizio del 1344²⁹.

Al pari del Cerroni, anche il Colonna fu lettore curioso. Possedette diversi libri, di cui conosciamo un esemplare delle *Divinae institutiones* di Lattanzio, appartenuto prima allo zio, e due manoscritti contenenti le sue opere (*De viris illustribus* e *Mare historiarum*)³⁰. Prima che entrassero nella biblioteca di Petrarca, passarono probabilmente fra le sue mani anche altri libri posseduti da Landolfo, tra i quali due miscellanee con testi di s. Clemente, Gregorio Magno, Girolamo, Fulberto di Chartres e Giovanni Belet, nonché un'imponente enciclopedia storica con Ditti Cretese, Floro e Livio (deche I, III e IV)³¹. Nei suoi

pp. 241-249; M. MIGLIO, *Colonna, Landolfo*, in *DBI* 27 (1982), pp. 349-352; C. BILLOT, *Landolfo Colonna chanoine de Chartres de 1290 à 1329 et le premier humanisme. Essai d'historiographie*, in *Monde médiéval et société chartraine. Actes du colloque international organisé par la Ville et le Diocèse de Chartres à l'occasion du 8e centenaire de la Cathédrale de Chartres, 8-10 septembre 1994*, Paris 1997, pp. 301-307; M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze 2005, pp. 33-35 e *passim*.

²⁹ FORTE, *John Colonna* cit.; ROSS, *Giovanni Colonna* cit.; F. SURDICH, *Colonna, Giovanni*, in *DBI* 27 (1982), pp. 337 s.; MODONUTTI, *La fortuna di un amico del Petrarca* cit. Alcuni punti della biografia del Colonna sono stati messi in discussione da M. SANTAGATA, *Petrarca e i Colonna*, Lucca 1989, pp. 14-29, 35-52, 58-78, dove l'autore, reinterpretando alcuni sonetti di Petrarca, propone ipoteticamente per il Colonna un soggiorno ad Avignone prima del 1332, seguito da un soggiorno romano nel quale egli avrebbe completato il suo *De viris*.

³⁰ Rispettivamente Oxford, Bodleian Library, Can. pat. lat. 131; Firenze, BNC, Conv. Sopr. G IV 1111; *ibid.*, Biblioteca Laurenziana, Edili 173.

³¹ BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio* cit., p. 209.

manoscritti egli appose diversi *marginalia*, abbandonandosi spesso, similmente al Cerroni, a riflessioni personali o a narrazioni di eventi contemporanei³². Fu anche accanito esploratore di biblioteche e archivi, come mostrano espliciti riferimenti contenuti nelle sue opere, fra i quali vanno collocati sia il menzionato cenno all'esplorazione degli archivi di Chartres, dove non riuscì a leggere una quarta deca di Livio a causa della scrittura, sia quello al mancato ritrovamento del *De re publica*. Ne riporto i brani, contenuti nel suo *De viris illustribus*:

«1. Titus Livius historiographus insignis et orator maximus fuit (...). Scripsit autem omnes historias omniaque Romanorum gesta ab Urbe condita usque ad tempora Tiberii Caesaris, sub quo ipse decessit. Huius historiarum volumen centum quinquaginta libros continet; sed omnes minime reperiuntur, exceptis dumtaxat triginta libris, licet raro quadraginta reperiantur. Vidi tamen ego quartam decadam in archivis ecclesie Carnotensis, sed littera adeo erat antiqua quod vix ab aliquo legi poterat³³.

2. Tullius qui et Marchus Cyncero Arpinas genere Rome tamen continuo moratus, ubi propter ipsius singularem prudentiam et eloquentiam per diversa officia usque ad dignitatem pervenit consulatus (...). Scripsit autem Tullius egregios libros quam plurimos: *De re publica* libros sex, qui nunc nusquam reperiuntur; *De officiis* libros 3; *De amicitia* librum 1; *De senectute* librum 1; *De oratore* libros 3; *De paradoxis* librum 1 (...)³⁴».

La cultura acquisita da Giovanni nel corso dei suoi studi e di queste letture lo indussero a redigere due opere, il menzionato *Liber de viris illustribus* e il *Mare historiarum*, entrambe prodotti per così dire della cultura scolastica. Come nella *Polistoria* e più in generale nelle compilazioni tardomedievali, l'autore ha infatti rielaborato le fonti da lui utilizzate secondo un ordine determinato. Il *Liber*, incontro fra la tradizione cristiana dell'elenco di autori ecclesiastici e quella delle vite di filosofi e scrittori illustri, è stato composto tra 1332 e 1336 ad Avignone. In esso il Colonna ha voluto *texere* le fonti da lui utilizzate in un catalogo bio-bibliografico di autori e più in generale di figure intellettualmente rilevanti, ordinate *per ordinatas alphabeti litteras* che includono autori pagani

³² U. BALZANI, *Landolfo e Giovanni Colonna secondo un codice Bodleiano*, «ASRSP» 8 (1885), pp. 223-244; M. PETOLETTI, «Nota valde et commenda hoc exemplum»: *il colloquio con i testi nella Roma del primo Trecento*, in V. FERA-G. FERRAÛ-S. RIZZO (edd.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records*, Messina 2002, pp. 359-399, sp. pp. 380-399.

³³ Edizione del brano in BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio* cit., pp. 123 ss.

³⁴ Edizione del brano in ROSS, *Giovanni Colonna* cit., p. 563, di cui ho modificato *ganuo* in *continuo* sulla base del testo di Petoletti (vedi *infra*, n. 52).

e cristiani, greci e latini, antichi e moderni³⁵. Più imponente è il *Mare historiarum*, che Giovanni realizzò seguendo l'esempio dello zio Landolfo, autore di un *Breviarium historiarum*. Si tratta, in questo caso, di una compilazione di storia universale in otto o nove libri, che il Colonna cominciò a comporre dopo il ritorno a Roma, alla fine degli anni '30. Essa avrebbe dovuto procedere dalla creazione del mondo fino ai tempi in cui egli stava scrivendo (fine anni '30-inizio '40), ma la morte sopraggiunse prima che potesse andare oltre la metà del Duecento e rivedere tutta l'opera³⁶. Il filone storiografico in cui l'autore si pone, come lui stesso afferma, è quello delle cronache universali che, partendo da Eusebio e Girolamo, arrivano fino a Sigeberto di Gembloux e Vincenzo di Beauvais³⁷. Se è poi vero che lo *Speculum historiale* di Vincenzo ha fornito al nostro una chiave per organizzare il suo materiale, è altrettanto vero che il Colonna ha utilizzato una gamma di fonti a quanto pare più vasta della sua guida, includendo numerosi libri di storici antichi fra cui Livio e gli *Scriptores historiae Augustae*³⁸. In entrambe le opere il pubblico avrebbe dovuto essere, nella mente dell'autore, più vasto rispetto alla cerchia "cittadina" del Cerroni. Questo è naturale, se pensiamo che il nostro intellettuale, sia perché barone ecclesiastico sia perché frate domenicano, aveva viaggiato moltissimo e dunque la sua ottica e le sue reti culturali sconfinavano le mura Aureliane. Se queste reti non gli valsero una notevole fortuna del *De viris* (colpa di Petrarca e della sua opera omonima?), riuscirono a rendere abbastanza popolare il *Mare*, sicuramente al di fuori di Roma o Avignone: oltre ad essere utilizzato da diversi autori già nel secondo Trecento, venne volgarizzato in spagnolo già nel primo Quattrocento³⁹.

³⁵ G.M. GIANOLA, *La raccolta di biografie come problema storiografico nel De viris di Giovanni Colonna*, «Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo» 89 (1980-81), pp. 509-540. *Excerpta* dell'opera editi in R. SABBADINI, *Giovanni Colonna biografo e bibliografo del sec. XIV*, «AAT» 46 (1910-1911), pp. 830-859; ROSS, *Giovanni Colonna* cit.; G.C. GARFAGNINI, *Da Seneca a Giovanni di Salisbury: «auctoritates» morali e «vitae philosophorum» in un ms. trecentesco*, «Rinascimento» S. 2, 20 (1980), pp. 201-243.

³⁶ MODONUTTI, *Fra Giovanni Colonna e la storia antica* cit., pp. 22-28 (dove si rileva che il numero dei libri risulta altalenante nei testimoni e che il Colonna non riuscì ad assestarlo in maniera definitiva). *Ibid.*, pp. 14-22 e in FORTE, *John Colonna* cit., pp. 373 s. e 406-409 sono menzionate altre opere che il Colonna avrebbe composto, ma delle quali al momento non c'è più traccia. Oltre che nel contributo di MODONUTTI, brani del *Mare* sono editi anche in G. WAITZ, *Ex Iohannis de Columpna Mari historiarum*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum tomus XXIV*, Hannover 1879, pp. 266-284.

³⁷ MODONUTTI, *Fra Giovanni Colonna e la storia antica* cit., pp. 13 s.

³⁸ *Ibid.*, p. 21 e *passim*.

³⁹ FORTE, *John Colonna* cit., pp. 396 s.; MODONUTTI, *La fortuna di un amico del Petrarca* cit., p. 60 e *passim*.

Tutto sommato, nonostante i diversi profili sociali, i due personaggi mostrano notevoli convergenze su più fronti: sono entrambi intraprendenti ricercatori di libri, fra i quali le *deche* perdute di Livio e del *De re publica* di Cicerone; leggono i testi con la stessa ottica, legando fortemente il passato, remoto o prossimo che sia, alla realtà che li circonda; sono infine appassionati di storia e loro stessi autori di libri storici. Trattandosi poi di due romani, viene naturale pensare che ebbero rapporti, come ha fatto Laureys ragionando su alcuni dati: la *Polistoria* attinge alla quarta deca di Livio, messa in circolazione dalla cerchia di Landolfo Colonna, di Petrarca e dunque anche di Giovanni Colonna; nel suo manoscritto di Valerio Massimo il Cerroni aggiunse, trascrivendolo personalmente, il trattato *De praenominibus*, la cui rinnovata circolazione trecentesca si deve anch'essa a Petrarca e la sua cerchia⁴⁰; il *Liber pontificalis* che Cerroni possedette era stato prima di Landolfo Colonna: è probabile che egli lo abbia acquistato, dopo la morte di Landolfo (1329), dalle mani di suo nipote Giovanni Colonna ad Avignone⁴¹.

Non mi resta che giungere al nodo centrale della trattazione, rivelando l'incognita e proponendo alcune ipotesi e interpretazioni.

3. Il marginale e alcune ipotesi interpretative.

Fra i *marginalia* che il Cerroni appose al suo manoscritto di Valerio Massimo se ne trova uno, quasi del tutto evanido, che ho avuto modo di riportare alla luce per la prima volta tramite una paziente lettura agli ultravioletti. Ne presento il testo:

⁴⁰ BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo* cit., pp. 382-388; LAUREYS, *Antiquarian and Politics* cit., p. 38.

⁴¹ *Ibid.* Ci sono indizi che legano poi il Cerroni a Dionigi da Borgo San Sepolcro o al patrono di questo (e di Petrarca), cioè il cardinale Giovanni Colonna, dal momento che tanto nel suo Valerio Massimo (Vat. lat. 1927, f. 94v) quanto nel suo Livio (Vat. lat. 1846, f. 4r) Cerroni copiò la dedica al cardinale che Dionigi aveva posto nel suo commento a Valerio Massimo. Su Dionigi cf. SABBADINI, *Le scoperte dei codici* cit., I, pp. 36-44; M. MOSCHELLA, *Dionigi da Borgo Sansepolcro (Roberti, de Roberti, Dionigi)*, in *DBI* 40 (1991), pp. 194-197; *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio. Atti del Convegno (Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000)*, F. SUITNER (ed.), Perugia 2001.

Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* I, 1 14⁴²

Potuerunt profecto dii immortales effrenatam mitigare sevitiam. Ceterum, quo clarior esset Marulii gloria, Cartaginenses moribus suis uti passi sunt. **Tercio Punico bello**, religiosissimi spiritus, tam crudeliter vexati, urbis eorum in-teritu, iusta exacturi piacula.

Giovanni Cavallini dei Cerroni

Non reperitur liber Titi *De bello Punico tertio* neque primo communiter, nisi apud monasterium Montiscasinatis, ubi inhabitat liber Tullii *De re publica*, prout percepi a fratre Johanne de Columpna, Ordinis Predicatorum, qui vidit et legit eos ibidem⁴³.

Analogamente all'annotazione «sorella», già messa in luce da Sabbadini, in questo caso Giovanni Cavallini ha preso spunto da una menzione della terza guerra punica per esprimere un suo pensiero. Le deche di Livio note come *De bello Punico tertio* e *De bello Punico primo*, cioè la quinta e la seconda, non sono generalmente reperibili se non nel monastero di Montecassino, dove è presente anche un esemplare del *De re publica* di Cicerone. Nel medesimo spazio Giovanni ci fornisce poi il dettaglio essenziale: queste notizie le ha apprese da frate Giovanni Colonna, dell'Ordine dei Predicatori, che ha letto quei libri *in situ*. Che il Colonna sia proprio il nostro Giovanni è fuor di dubbio: nella famiglia non si trova infatti nessun altro omonimo che sia al contempo, in questo periodo, frate domenicano e appassionato ricercatore di classici⁴⁴.

Appurato ciò, almeno un nodo sembra venire al pettine. Per quanto riguarda il primo dei due quesiti posti alla base di questo lavoro, si può dire che i due Giovanni furono effettivamente in rapporti, come i dati discussi da Laureys (che a questo punto assumono concretezza) facevano pensare e l'annotazione testimonia invece esplicitamente. Che tipo di rapporti? Quasi certamente di amicizia, se il Colonna decise di condividere con il suo concittadino una notizia che non volle accennare neanche al suo affezionato Petrarca. Costui si troverà infatti a lamentare, in anni successivi alla morte del Colonna, la perdita di queste deche liviane⁴⁵. Che la glossa sia totalmente inventata dal Cerroni è da escludere, dal momento che si tratterebbe di un *unicum* all'interno dei numerosi riferimenti concreti e puntuali di cui i suoi

⁴² Valeri Maximi *Facta et dicta memorabilia* cit., pp. 16 s. (l'edizione riporta *Atili* in luogo di *Marulii*).

⁴³ Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1927, f. 2r.

⁴⁴ Cf. la prosopografia di REHBERG, *Kirche und Macht* cit., pp. 417-421, 434 s.

⁴⁵ BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo* cit., pp. 408 ss. (la *Familiare* a Tito Livio ivi citata è del 1350).

marginalia sono cosparsi. Abbiamo così un tassello in più sugli scambi culturali di entrambi gli intellettuali⁴⁶.

Maggiori difficoltà solleva l'interpretazione delle gesta culturali del Colonna, con la quale entro nel merito del secondo dei due quesiti che mi ero posto. Cavallini non sembra aver partecipato in maniera attiva e diretta al trecentesco movimento di riscoperta dei classici a Montecassino⁴⁷. Il Colonna al contrario disse al suo amico di esser stato nell'abbazia per leggere il *De re publica* e due rare deche di Livio. Sono testi, questi, la cui presenza a Montecassino lascia piuttosto perplessi: non conosciamo infatti nessun esemplare che contenga la seconda deca di Livio integra, mentre per la quinta disponiamo soltanto di un manoscritto tardoantico con i primi cinque libri; del *De re publica*, poi, se escludiamo il commento macrobiano al *Somnium Scipionis*, dall'Ottocento a oggi ci è noto un solo esemplare, tardoantico e incompleto, che non risulta aver avuto contatti con l'area cassinese⁴⁸. D'altra parte uno dei più acuti studiosi della Montecassino medievale, Herbert Bloch, aveva provato a dare un certo credito alla prima delle due annotazioni di Cavallini, quella divulgata da Sabbadini. Accostandola ad alcuni dati contenuti nel *Catalogus regum, consulum, dictatorum, tribunorum, patriciorum ac imperatorum gentis Troianae* di Pietro Diacono, arrivò a concludere che Montecassino possedeva, intorno al 1130, due manoscritti di Livio, uno contenente la prima deca, l'altro la fine della quarta e che entrambi furono utilizzati da Pietro per redigere il suo *Catalogus*. Sfortunatamente per noi, Bloch constatò anche che l'abate non conosceva altre deche, avendo desunto

⁴⁶ Nello stesso manoscritto il Cerroni afferma di aver utilizzato, per collazionarlo con il suo testo, un esemplare di Valerio Massimo proprietà di Giovanni (di Orso) Orsini di Campofiore, arcivescovo di Palermo: Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1927, f. 93v. Su Giovanni di Orso Orsini di Campofiore vedi CAROCCI, *Baroni di Roma* cit., genealogia nr. 10, sesta generazione.

⁴⁷ Ma non escluderei del tutto una sua visita nell'abbazia, magari incuriosito dalla notizia colonnese. Un' esplorazione approfondita dei *marginalia* nei codici cassinesi aiuterà in tal senso.

⁴⁸ Per Livio cf. L.D. REYNOLDS, *Texts and Transmissions. A survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 205-214 (con cenni anche di un frammento del libro 91) e B. BRAVO-M. GRIFFIN, *Un frammento del libro XI di Tito Livio*, «Athenaeum» N.S. 66 (1988), pp. 447-521 (minuscolo e incerto frammento del libro XI); per il *De re publica* cf. E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I, Osnaubrück 1982 (ed. or. Oxford 1934), nrr. 34-35, p. 12; REYNOLDS, *Texts and Transmissions* cit., pp. 131 s.; F. LO MONACO, *Cicerone Palinese*, in P. DE PAOLIS (ed.), *Manoscritti e lettori di Cicerone fra Medioevo e Umanesimo. Atti del III Simposio Ciceroniano, Arpino 7 maggio 2010*, Cassino 2012, pp. 1-20. Da notare l'apertura del saggio: «Inseguendo la più che probabile chimera del *liber Livii de bello punico primo ... in monasterio Montiscasinatis*, Giovanni Cavallini de' Cerioni (*sic*), alla metà del Trecento, informava di un'altra chimera presente in quel monastero: "etiam consistit liber Tullii de Re publica sex libros continens"» (p. 1), che però non prosegue oltre sulla vicenda del Cerroni.

le rimanenti notizie sulla Roma repubblicana dalla *Historia Romana* di Paolo Diacono⁴⁹.

Stando così le cose, non posso far altro se non lasciare aperta la questione della presenza di questi testi nella Montecassino del Trecento. Vorrei invece soffermarmi sulla visita a Montecassino effettuata dal Colonna, visita che assume una certa concretezza se si pensa che: 1. Giovanni è documentato cercatore di libri rari; 2. Montecassino è realtà nota per aver salvaguardato diversi esemplari, spesso *codices unici* della tradizione manoscritta degli autori e anche molto antichi, del patrimonio culturale dell'Antichità⁵⁰. Senza pretendere, al momento, di sconfinare il campo delle ipotesi, possiamo ragionare e cercare di datare questo presunto approdo nei lidi cassinesi.

Partiamo dal *marginale* del Cerroni. Esso deve essere ascritto a un periodo "tardo" dell'attività di commento di questo al suo Valerio Massimo, che in generale si colloca fra i secondi anni '20 e i primi anni '40 del Trecento. Me lo fa pensare la disposizione dell'annotazione sul codice, divisa com'è in due parti intervallate da un altro commento di Giovanni e legate l'una all'altra tramite un segno di richiamo. Il commentatore, nel momento in cui volle mettere per iscritto la notizia appresa, notò che il luogo prescelto (f. 2r) era già occupato, e dovette arrangiarsi con lo spazio che gli rimaneva. Non contento, decise in seguito di ritrascrivere la notizia in uno degli ultimi fogli del codice (f. 88 v). Se poi guardiamo ai dati prosopografici a disposizione, verrebbe da pensare a un incontro fra i due negli anni 1332-1336 ad Avignone o verso la fine del 1343 a Roma o nei dintorni, ma questi dati sono piuttosto scarni e nulla vieta di pensare a uno scambio epistolare, magari prolungato nel tempo⁵¹.

⁴⁹ H. BLOCH, *Der autor der «Graphia aureae urbis Romae»*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 40/1 (1984), pp. 55-175, sp. pp. 72 s.; LAUREYS, *An Edition and Study* cit., pp. 38 s.

⁵⁰ Cf. F. LO MONACO, *Note su codici cassinesi tra Quattro e Cinquecento*, in M. DELL'OMO (ed.), *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la «Terra S. Benedicti» nella crisi del passaggio all'età moderna*, Montecassino 1992, pp. 329-357 (in apertura e in chiusura menziona il marginale noto di Cavallini) e *Virgilio e il chiostrò. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica. Abbazia di Montecassino, 8 luglio-8 dicembre 1996*, ID. (ed.), Roma 1996. Su Montecassino si veda anche ID., *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999; ID., *Montecassino nel Trecento tra crisi e continuità*, in G. PICASSO-M. TAGLIABUE (edd.), *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del V convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998*, Cesena 2004, pp. 293-325; ID., *La biblioteca e l'archivio di Montecassino*, in E. BARBIERI-F. GALLO (edd.), «*Clastrum et Armarium*». *Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2010, pp. 25-60.

⁵¹ Se seguiamo l'ipotesi di SANTAGATA, *Petrarca e i Colonna* cit., l'incontro avignonese an-

Passiamo agli scritti del Colonna. Dal momento che egli è solito chiudere le schede del *De viris illustribus* con notizie sulla produzione letteraria dell'autore preso in considerazione e sulla reperibilità attuale di questi testi, è naturale aspettarci notizie in merito alla vicenda cassinese, se questa fosse avvenuta prima della stesura del *De viris*. Purtroppo non se ne trova alcun cenno nei manoscritti disponibili: la vicenda andrebbe dunque collocata dopo la chiusura dell'opera, cioè dopo il 1336⁵². Quanto al *Mare historiarum*, composto tra la fine degli anni '30 e la morte dell'autore (1343/44), qui troviamo un ritratto di Tito Livio leggermente diverso da quello dell'opera precedente, ma della notizia cassinese neanche l'ombra⁵³. Viene allora da pensare che il Colonna sia andato a Montecassino negli ultimi anni della sua vita, quando ormai il *Liber de viris* era concluso e il *Mare* era in uno stato troppo avanzato per poter essere modificato⁵⁴. Del resto, sappiamo che dal 1339 fu a Tivoli e nei dintorni, dove si dedicò sia alle attività didattiche per i frati del luogo, sia soprattutto alla lettura e alle attività letterarie. Tivoli, località del *Districtus Urbis* alle dipendenze del comune romano, dista da Montecassino non più di 130 km e da lì il Colonna, nonostante la gotta, avrebbe potuto raggiungere l'abbazia senza troppe difficoltà.

Da tutti questi dati può prendere forma una ricostruzione ipotetica: Giovanni Colonna di Galliciano visitò Montecassino, in cerca di manoscritti, tra la fine degli anni '30 del Trecento e il 1343/44. Credendo di avervi trovato la seconda e la quinta deca di Livio e il *De re publica* di Cicerone completo, comunicò la

drebbe retrodatato *ante* 1332, ma tengo a ripetere che potrebbe trattarsi di una condivisione culturale prolungata nel tempo. Abbiamo notizia di scambi epistolari del Colonna con suo zio Landolfo e con Petrarca: cf. MIGLIO, *Colonna, Landolfo* cit. e SURDICH, *Colonna, Giovanni* cit.

⁵² BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio* cit., pp. 123 ss.; ROSS, *Giovanni Colonna* cit., p. 563. Entrambi non prendono in considerazione l'autografo fiorentino Firenze, BNC, Conv. Soppr. G IV 1111. In esso, le due schede a Livio e Cicerone (ff. 106v-108v) non presentano divergenze sostanziali rispetto agli altri testimoni. Ringrazio Marco Petoletti per avermi permesso di leggere in anteprima la sua edizione delle due schede. È da considerare anche che se nel *De viris* Giovanni mostra incertezza sull'esistenza di dieci libri liviani oltre ai trenta noti, nel *Mare* l'incertezza scompare e si parla di un blocco unico di quaranta libri: si potrebbe pensare che egli fosse a conoscenza dell'esistenza dell'esemplare cassinese già durante il periodo di redazione dell'autografo del *Mare*, che comunque deve essere collocato in una fase avanzata della composizione dell'opera.

⁵³ BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio* cit., pp. 122 s.

⁵⁴ Nel 1340 il Colonna aveva raggiunto il libro VIII della sua cronaca e superato dunque da tempo il periodo della Roma repubblicana. Lo mostra un brano, del libro VIII, inserito in una narrazione sul III secolo d.C.: «usque ad hec tempora historiam texui, in qua non solum lecta sed etiam audita et visa conscripsi, scilicet usque ad annum fuit (sic) incarnationis benedicti filii Dei MCCCXL». Cf. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Edili 173, f. 162r e MODONUTTI, *Fra Giovanni Colonna e la storia antica* cit., pp. 13 s.

notizia al suo amico Giovanni Cavallini dei Cerroni, che a sua volta volle trascriverne memoria nei margini di un suo manoscritto.

Come ho già detto, si tratta di un'ipotesi, che potrà assumere maggior concretezza soltanto in seguito a diversi approfondimenti: anzitutto, gli scritti del Colonna potrebbero contenere più informazioni di quanto ci aspettiamo, essendo ancora in gran parte inediti⁵⁵. Non è pertanto escluso che un'esplorazione approfondita riveli ulteriori sorprese. Parimenti, andrebbe rivisitata a fondo la tradizione manoscritta di Livio, per trovare, se mai ve ne fossero, punti di contatto con l'area cassinese⁵⁶. Infine, dovremo cercare la mano del Colonna fra le annotazioni trecentesche dei manoscritti dell'abbazia⁵⁷. Se la mia ipotesi trovasse ulteriori riscontri positivi, si potrebbe ricostruire un nuovo tassello della storia della cultura italiana del Trecento. Fra i primi cacciatori di codici nella

⁵⁵ È da notare che Livio che Giovanni utilizzò come fonte nel suo *Mare historiarum* non corrisponde né all'esemplare di suo zio Landolfo (Paris, BNF, lat. 5690) né al Livio di Petrarca (London, British Library, Harley 2493): cf. B. ROSS, *The Tradition of Livy in the «Mare historiarum» of fra Giovanni Colonna*, «Studi Petrarqueschi» N.S. 6 (1989), pp. 70-86; manca in proposito un confronto con il Livio del Cerroni (Vat. lat. 1846). Anche l'analisi delle fonti delle narrazioni della prima e della terza guerra punica del *Mare* potrebbe portare qualche frutto. A un primissimo sguardo, sembra che il Colonna abbia utilizzato, per la prima guerra punica (Firenze, Biblioteca Laurenziana, Edili 173, ff. 57v-58v), il IV libro delle *Historiae adversus paganos* di Orosio; in una parte della terza (*ibid.*, ff. 80v-81r), il *Somnium Scipionis* (dunque il VI libro del *De re publica*, che tuttavia potrebbe derivargli da Macrobio).

⁵⁶ Per quanto riguarda i manoscritti di Cicerone, in *Virgilio e il chiostro* cit. ne figurano diversi: nr. 26, p. 148 (*De natura deorum*; *De divinitate*; *De legibus*); 38, p. 168 (*Actio secunda in Verrem*; su cui RADICIOTTI, *Un testimone poco noto delle Verrine* cit.); 53, p. 196 (*Somnium Scipionis* ciceroniano e commento di Macrobio); 54, p. 198 (*De officiis*; *Paradoxa Stoicorum*; *De amicitia*; *De senectute*); 57, p. 200 (orazioni, però di XV secolo).

⁵⁷ La mano del Colonna ha lasciato tracce certe sia in un manoscritto di Lattanzio conservato a Oxford (Oxford, Bodleian Library, Can. pat. lat. 131, su cui BALZANI, *Landolfo e Giovanni Colonna* cit.), sia nelle copie personali delle sue opere (Firenze, BNC, Conv. Soppr. G IV 1111 = *Liber de viris illustribus*; *ibid.*, Biblioteca Laurenziana, Edili 173 = *Mare historiarum*), sulle quali vedi nel dettaglio B. ROSS, *New Autographs of fra Giovanni Colonna*, «Studi Petrarqueschi» N.S. 2 (1985), pp. 211-229 e PETOLETTI, «Nota valde et commenda hoc exemplum» cit., pp. 380-399. Si tratta di una scrittura notulare, di tipo carolino e dall'aspetto piuttosto morbido e dimesso. Di modulo piccolo, è leggermente inclinata a destra e mostra una compresenza di forme gotiche (nelle iniziali di parola) con forme caroline più semplici. È forse azzardato definirla «pre-antiqua», eppure appare già inserita in quel filone grafico che porterà, distanziandosi dalla gotica, alla rinascita dell'*antiqua* e alla corsiva umanistica (su cui cf. P. CHERUBINI-A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010, pp. 549-582). Alcune lettere caratteristiche sono: *h* con asta verticale corta e secondo tratto obliquo discendente al di sotto del rigo; *r* di tipo carolino sormontata, analogamente alla scrittura di Cavallini ma in casi più sporadici, da un trattino obliquo; *d* in forma minuscola con asta corta e inclinata a sinistra.

Montecassino non vi sarebbero stati soltanto i noti toscani, ma anche un romano, uno di quei romani rimasti troppo a lungo nell'oblio a causa di quel vizio storiografico che ha considerato la Roma del Trecento come una realtà chiusa, barbara e decadente.

Università degli Studi Roma Tre
dario.internullo@virgilio.it